

PREMESSE E PRIME MOSSE SINODALI (1)

**I due referenti
diocesani trentini
presentano l'avvio
del cammino
diocesano:
dai coordinatori
ai gruppi sinodali**

di Diego Andreatta

“Si respira un diffuso entusiasmo nelle altre diocesi, ma anche la convinzione di non farsi prendere dall'ansia delle tappe da rispettare”. Il parroco don Celestino Riz, esperto di pastorale, e Claudia Giordano, laica di Trento Nord, hanno condiviso in queste settimane “a distanza” la formazione sinodale assieme agli altri referenti diocesani di tutt'Italia; lunedì 24 gennaio hanno presieduto online il primo incontro del neocostituito Gruppo di coordinamento (vedi sopra) diocesano, con rappresentanti delle otto Zone pastorali e di varie realtà ecclesiali.

“Ci ritroveremo a breve - spiegano Riz e Giordano - perché volutamente abbiamo atteso il rinnovo dei Consigli pastorali come concordato nella riunione del 27 novembre. Anche se abbiamo davanti le tre lunghe fasi già fissate (vedi box), non dobbiamo procedere a tappe forzate, ma con leggerezza; questo lavorare insieme per arrivare ai nuovi Consigli di zona è già uno stile di cammino. Ci preme praticare subito l'ascolto attento e la novità sinodale: non produrre documenti, ma farsi guidare dallo Spirito, il vero protagonista”.

Ogni diocesi - lasciano capire i due referenti - è stata chiamata ad adattare alla propria realtà gli strumenti suggeriti a livello nazionale. Con alcune attenzioni molto trentine condivise nella riunione del Gruppo di coordinamento: “Ci siamo detti che il cammino sinodale non deve essere vissuto come un peso, ma con leggerezza. Non deve essere una cosa complicata, ma semplice ed essenziale, a portata di tutti. Deve privilegiare la dimensione narrativa, cioè il partire dalle concrete personali esperienze di vita, senza perdersi in teorie sulla Chiesa. E infine, deve essere aperta alle sorprese dello Spirito...”. L'ascolto avrà inizio ai primi di marzo - dopo un rilancio da parte dell'Arcivescovo - attraverso i gruppi sinodali a livello locale che saranno i luoghi privilegiati per quest'operazione di consultazione che avrà un primo momento di sintesi a fine aprile, ma che poi proseguirà anche nel 2023. Rispetto agli interrogativi lanciati dalla CEI (Come si realizza oggi, quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?) che cosa si chiede ai gruppi sinodali? “Non certo una risposta intellettuale, bensì una riflessione esistenziale. Ai membri dei gruppi - dai 7 ai 10, non troppo numerosi - è chiesto di condividere con gli altri brevemente un'esperienza in tre

momenti: l'ascolto, la risonanza e



**“Con leggerezza,
senza tappe forzate”**



La riunione congiunta dei Consigli diocesani del 27 novembre in cui era stato lanciato il cammino sinodale



Claudia Giordano, laica di Trento Nord, referente diocesana insieme al parroco di Tione, don Celestino Riz (foto a sinistra), pastoralista

**“L'ascolto
deve privilegiare
la dimensione
narrativa,
cioè il partire
dalle concrete
personali esperienze
di vita, senza perdersi
in teorie sulla Chiesa”**

Le tre frasi

Il cammino sinodale della Chiesa che è in Italia è articolato in tre fasi così definite:

- narrativa (2021-23)
- sapienziale (2023-2024)
- profetica (2025 Anno giubilare e seguenti fino al 2030)

poi la raccolta con una restituzione il più possibile condivisa di quanto emerso dal confronto. Chi animerà i gruppi? “Sarà individuato localmente per ogni gruppo un facilitatore, formato allo scopo, non esterno, per spiegare il metodo e favorire il confronto. In ogni gruppo è previsto anche un segretario che faccia sintesi di quanto emerso guidato dal facilitatore”. Quanti saranno? “Un ascolto il più ampio possibile, verrebbe da dire, ma anche qui non sarebbe giusto dare adesso una risposta: ogni zona o realtà pastorale potrà valutare quanti gruppi costituire,

nella speranza che questi gruppi si possano poi anche allargare (“a cascata”, ama dire don Celestino) e moltiplicarsi. Ad esempio un Comitato potrebbe essere un gruppo sinodale, un Consiglio pastorale potrebbe dare vita a due gruppi sinodali, ma altri parrochiani faranno parte di altri gruppi...le catechiste potrebbero dar vita ad altri gruppi, una ciliogia tira l'altra”. “Sarebbe importante che si costituissero dei gruppi di giovani - osserva Claudia Giordano - e che ai giovani venissero affidati ruoli di protagonisti magari come facilitatori di un gruppo”.

Una forte attenzione è andata anche al coinvolgimento di persone che non frequentano regolarmente la parrocchia: “Fin dalla riunione dei Consigli diocesani sono stati in molti a sottolineare - rileva Giordano - quanto sia importante raggiungere anche realtà esterne alla Chiesa. Forse questa è la grande sfida di questo cammino: coinvolgere persone che possono darci uno sguardo diverso su quanto la comunità cristiana sta facendo per l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità”.

Che cosa sarà richiesto a chi viene invitato in un gruppo sinodale? “Soltanto un'apertura all'altro, lasciando spazio, riconoscendo il valore di ogni persona, la significatività del suo racconto; in altre parole, la disponibilità ad imparare dagli altri e a costruire insieme nella consapevolezza che il «camminare insieme» può aprire strade generative nuove”.

Lasciamo ad altre “premesse” l'approfondimento del metodo suggerito per i gruppi, così come altri aspetti (quante riunioni deve tenere ogni gruppo, quanto tempo deve durare un incontro) che i due referenti diocesani non vogliono “predefinire”, per evidenziare concretamente come il cammino sia aperto a sorprese o aggiustamenti, strada facendo: “Il logo stesso del cammino sinodale mostra un cerchio aperto verso il cielo e verso la terra, per dire la disponibilità ad ogni novità dello Spirito”.

IL VICARIO GENERALE SOTTOLINEA LA DIMENSIONE COMUNITARIA

Don Saiani: “Mi auguro che quest'esperienza ci aiuti a generare uno stile di vita sinodale”



Il vicario generale della Diocesi, don Marco Saiani, inserisce il cammino sinodale nel percorso che ha portato al rinnovo dei Consigli pastorali.

“Ci eravamo fissati una data comune a fine novembre, che è stata in gran parte rispettata, per il rinnovo degli organi ecclesiali - spiega Saiani - come un appuntamento che sottolineava l'unità fra le parrocchie dentro un cammino comune; anche questa condivisione rientra già nello spirito sinodale, ci aiuta a vivere lo spirito del servizio alle comunità. Dispiace per la fatica che la situazione sanitaria comporta in questo momento e che ha frenato lo slancio del lavoro d'avvio dei primi incontri tenutisi spesso online”.

In questa fase iniziale del cammino sinodale in Diocesi, qual è il suo desiderio, don Marco?

“Che il Sinodo ci aiuti anche a generare uno stile di vita delle comunità. Dovremo farci attenti alle finalità del Sinodo che vuole provocare uno stile di ascolto nella Chiesa. Ascolto dello Spirito innanzitutto, ma anche delle persone e delle situazioni. Deve essere soprattutto un'esperienza di comunione, che possa poi influenzare e segnare il cammino futuro. Una Chiesa che sa fermarsi, ascoltare, interpretare le situazioni alla luce dello Spirito e del Vangelo. Siamo abituati forse ad avere programmi preconfezionati, obiettivi ben chiari da raggiungere. Qui siamo chiamati a fare un passo indietro, a guardare più in profondità. A sostare per capire cosa le persone vivono e cosa pensano, quale servizio la Chiesa deve offrire. Lasciando che sia lo Spirito a guidarci, meno supponenti pensando di conoscere già le risposte da dare ai bisogni degli altri o di avere le soluzioni e i metodi per il cammino della Chiesa già pronti”.

I gruppi sinodali come si collocano rispetto all'attività pastorale ordinaria?

“Non saranno i nostri organismi collegiali a dover gestire l'avvio della consultazione e i gruppi che verranno a costituirsi all'interno e all'esterno della comunità parrocchiale. Questi gruppi di ascolto non vanno quindi a disturbare o tanto meno a bloccare il percorso e il servizio dei Consigli e dei Comitati; semmai li aiutano a comprendere meglio quanto stanno progettando e realizzando. Potranno dare degli stimoli per suscitare uno stile di vita comunitaria sempre più fraterna e attenta all'ascolto reciproco”.

d.a.

(1-continua)